Anno VI — Venerdì 19 Maggio 1871 — N. 118

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano. — Un numero separato *costa* cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 18 MAGGIO

Dai dispacci dei giornali tedeschi appariva che la Comune fosse in piena dissoluzione per avere la maggioranza di essa ceduto il potere al Comitato di salute pubblica, e i dispacci stessi aggiungevano che si stava a Parigi facendo le prove per una ascensione aereostatica, prevedendo i membri della Comune vicino il momento di dover ricorrere a tal mezzo per salvarsi. Le notizie della *Stefani*, nel mentre confermano che la disunione continua fra il Comitato e la Comune, non lasciano credere peraltro che la situazione dei comunisti sia tanto critica come risulterebbe dagli accennati ragguagli. Difatti il forte Montrouge è ancora in mano dei federali, e quello di Vanves non fu peranco occupato dai versagliesi. In tal condizione di cose è naturale che i federali si ostinino ancora a resistere, e in ciò trovano cooperazione e consiglio anche in Cluseret il quale, a quanto pare liberato dal carcere, propone la costruzione di tre nuove linee di barricate. E intanto che fanno i versagliesi? Un dispaccio odierno ce ne dice qualcosa. Essi hanno distrutto la porta di Versailles e quella d'Auteuil, in modo che i bastioni vicini non possono più rispondere alle loro artiglierie. Nel tempo stesso viene da essi bombardato vigorosamente il Petit-Vanves, Grenelle e Point-du-Jour, e di questo si dice che non possa più sostenersi. Finalmente si annunzia che i versagliesi minano le mura verso Muette e continuano a cannoneggiare la porta Maillot e l'Arco di Trionfo. Pare adunque che abbiano abbandonato quella singolare lentezza che avevano mostrato finora nelle operazioni contro Parigi, e di cui nelle circostanze attuale sarebbe stato molto difficile il rendersi conto.

La conclusione del trattato di pace fra la Germania e la Francia è oggi quasi esclusivamente il tema dei giornali inglesi. E tutti generalmente sono concordi nel tributare elogi alla energia del principe di Bismarck, il quale, vedendo come i negoziati di Bruxelles non approdassero ad alcun risultato, si assunse egli medesimo l'incarico di stipulare col ministro degli affari esteri francese il trattato definitivo di pace. Lo *Standard*, parlando di questo importantissimo avvenimento, dice: « La firma del trattato definitivo di pace fra la Germania e la Francia avrà maggior influenza sui destini della Comune che la violenta condotta di Rossel e le minaccie o le blandizie del signor Thiers. Il principe di Bismarck non aveva più alcuno scopo a mantenere un'attitudine passiva ed imparziale fra i combattenti, e nulla da guadagnare col tollerare gli ostacoli che si frapponevano fra Versailles e la vittoria. Era pertanto difficilmente verosimile che i diplomatici tedeschi volessero togliere gl'imbarazzi che si agglomeravano sul sentiero del signor Thiers, se prima non fosse stato firmato il trattato definitivo di pace, a cui si credeva che il potere esecutivo di Versailles non fosse troppo proclive. È un fatto che da certi discorsi del signor Bismarck ne è risultato che il Governo francese attendeva a discutere le parti più essenziali del trattato allorchè le circostanze fossero più propizie, quando, cioè, le sue ripulse potessero essere sostenute da un valido esercito. Il sospetto è naturale. Gli uomini in genere giudicano gli altri da se medesimi, e quindi l'astuto uomo di Stato che ha potuto raggiungere l'unità del proprio paese con mezzi molto discutibili deve avere sospettato che il suo antagonista volesse approfittare del prolungamento delle trattative per mettere di nuovo in discussione i preliminari di pace. »

I giornali liberali francesi censurano aspramente il manifesto con cui il conte di Chambord ha posto chiaramente la sua candidatura al trono francese. Il *Siècle* scrive che in quel documento « l'idolatria del passato fa mostra di sè con tutte le sue ignoranze, l'esilio con tutt'i suoi errori, la speranza caduca col suo corteo d'illusioni appassite. » Il *Siècle* aggiunge che il conte di Chambord « non dimenticò nulla dei dieci secoli dell'antico regime e nulla imparò dalle cinque rivoluzioni che agitarono la Francia da ottant'anni in quà. » Il *Siècle* nota inoltre la frase in cui l'erede di Carlo X dichiara che governerà la Francia « a capo di tutta la casa di Francia », ed osserva: « Disgraziatamente la frase non è chiara e non lascia capire se la fusione Chambord-Orléans sia un voto o un fatto compiuto. Anche il *Temps* consacra al manifesto legittimista due colonne di considerazioni tutt'altro che cortesi. Il concetto fondamentale dell'articolo del *Temps* è che quel programma sfugge alla critica, tanto è estraneo alle idee che regnano ora nella politica. Il *Temps* riassume in questi termini le promesse del conte di Chambord: « Un clero di stato, il trono appoggiato all'altare, l'istruzione pubblica rimessa fra le mani della Chiesa, ed infine una spedizione a Roma, tali sono le promesse più chiare della monarchia legittima. Ben sapevamo che questo era il fondo della sua teoria, ma non avremmo sperato, che lo mostrerebbe con tanto candore. Almeno possiamo giudicare con cognizione di causa. La discussione non è *fra* la repubblica e la monarchia; ma fra la società moderna e la teocrazia. » Il citato giornale conchiude che il manifesto d'Enrico V sarà, se pur avrà qualche azione, « un'altra fiaccola incendiaria gettata in mezzo alla guerra civile », e se, per impossibile caso, si realizzasse, « sarebbe l'ultima tappa della Francia sulla strada dell'abbassamento intellettuale e della dissoluzione sociale. »

Nessuna notizia è venuta ancora a dirci quale significato si debba attribuire al movimento di concentrazione operato dalle truppe tedesche sotto Parigi. È noto che in forza di quel movimento il principe di Sassonia, comandante in capo, ha portato il suo gran quartiere da Compiegne a Margency ov'era durante l'assedio, mentre quello della guardia si è recato a Montmorency, a soli 6 chilometri a nord-ovest di San Dionigi.

FUOR DI MISURA!

Quello che accade presentemente a Parigi eccede propriamente ogni misura! Non siamo già spettatori di una di quelle furibonde giustizie popolari d'un giorno, le quali, per coloro a cui toccano, sono ingiustizie, ma comprendono in sè un alto senso di quella *retribuzione*, che presto o tardi coglie chi peccò a lungo colla volontà. Non è nemmeno una di quelle tragedie, nelle quali in mezzo alla ferocia degli odii umani brilli per qualche raggio di grandezza, per qualche lampo che, se non illumina, abbaglia, e fa quasi ammirare le scene di terrore cui fa scorgere di mezzo all'oscurità.

C'è piuttosto un complesso di brutalità e di barbarie, di odiosa tirannia, di bassezza, di avidità, di vigliaccheria, un seguito di dissennatezze, una guerra senza scopo e senza fine, una distruzione del proprio paese, delle proprie sostanze, delle proprie glorie, da cui ogni barbaro invasore rifuggirebbe. Che Attila, che Gengiskan, che Vandali e Tartari! Cotesti avventurieri che indussero tanti Parigini a fare strage di sè medesimi, ludibrio della propria fama, una rovina della propria città, e che finiscono col divorare l'un l'altro sè stessi ed ora si apprestano a fuggire per aria, sono peggiori di qualunque flagello dell'umanità di cui la storia abbia serbato memoria.

I più nobili ingegni della Francia, i più caldi patriotti, i più infatuati dell'idea della grandezza di Parigi e della Francia, del diritto che ha la grande Nazione francese a guidare tutto il mondo, sono ridotti al grado di Geremia che piange sulle *rovine di Gerusalemme, impotenti a scongiurare ed impedire il danno e la vergogna.* Si confiscano le proprietà, si demoliscono le case ed i monumenti, si menano danze ubbriache fra il lutto della patria, si minaccia di far scoppiare mine e tubi di gas per distruggere Parigi, voluta pochi anni addietro rifare tutta a nuovo dal Cesare, il quale almeno distruggendo rifabbricava. In due mesi, quante rovine, quante vittime, quante vergogne, quanti vituperi! E gli uomini, non si sa donde usciti, che fanno tutto questo, osano, per la più stravagante delle ironie, presentarsi quali riformatori della società!

Ma il più terribile della situazione è questo, che uomini siffatti possano durare e dominare sì a lungo, e non trovino a Parigi stessa chi ponga un fine a tante violenze! Il peggio si è il vedere l'impotente accanimento col quale si prosegue da due parti la distruzione, senza venirne mai ad un fine. Più odioso ancora apparisce quell'insano e furibondo parteggiare che si fa nell'Assemblea di Versailles, dove lo spettacolo orrendo della guerra civile, invece di attutire le passioni iraconde, non fa che eccitare a continuarla.

Che cosa vogliono, che cosa sperano questi uomini, che mentre vedono la patria diminuita di territorio, di ricchezza, di potenza, di onore, sperano di acquistarsi il potere sopra i proprii cittadini, inalzando la bandiera della reazione, riportando le loro idee di restaurazione fino a reggimenti, che sarebbero un anacronismo in qualunque paese d'Europa? Mancava anche questa umiliazione alla Francia, che si trovassero in lei molti, i quali nel 1871 agognassero reggimenti, che non sarebbero più voluti in alcun altro paese! Non comprendono, che di tale maniera, se l'assolutismo e la teocrazia dovessero installarsi sulle rovine di Parigi con Enrico V, la guerra civile, nonchè essere finita, comincierebbe allora? Non vedono che quello che non si osò tentare mai dagli stranieri vincitori, lo smembramento della Francia, si farebbe da sè?

Thiers perdette da ultimo anch'egli la misura, e dovette insultare quell'Assemblea per farsi dare un quasi unanime voto di fiducia. Infausto voto, che prenunzia la caduta anche di questo potere esecutivo, e metterà forse il tutto in mano di un capo militare! Chi sarà questi, e che farà? Con chi si troverà? Per chi lavorerà? Quali altri capi militari avrà di contro? Quale sorte serbano alla Francia le fazioni militari? Non è questo un principio di quelle lotte civili che funestarono fino jeri la Spagna e funestarono anche e funestano tuttora le Repubbliche *ispano-americane*? È possibile che l'attuale Assemblea diventi costituente? È possibile convocarne un'altra, che sia meglio di questa? Non verranno fuori da una nuova elezione gli elementi più estremi, inconciliabili tra di loro? Quale effetto produrranno in tanta confusione le mene dei pretendenti e quelle dei loro partigiani che vogliono salire al potere con essi?

Il pensiero si arretra dinanzi al problema del domani in Francia, poichè non può arrestarsi fiducioso su di alcun punto. Perciò si riporta naturalmente al nostro paese, alla patria nostra, ch'ebbe la fortuna di conquistare la sua unità, e forse il destino, se abbonderanno negl'Italiani il patriottismo ed il senno politico, di sostituire la Francia nel primato delle Nazioni latine.

Noi non vogliamo nè essere, nè parere sognatori;

APPENDICE

SCHIZZI UMORISTICI DI UN VETERANO

V.

I ritornelli della stampa.

La stampa politica è un *ritornello* continuo: e deve essere così, perchè uno che scrive un giornale ha uno scopo, cui egli cerca di raggiungere e per questo *torna* sempre a quello che maggiormente gli preme. Ci tornerebbe anche inconsapevolmente e senza farlo di proposito; ma tanto più ci torna quando vuole inchiodare nella testa de' suoi lettori certe idee.

Allorquando si vuol conoscere il pensiero riposto che guida il redattore di un giornale, come quello di un individuo qualunque, bisogna cercare qual'è il suo *ritornello*; poichè dice il proverbio: la lingua batte dove il dente duole.

La polizia austriaca, la quale mostrava uno sviscerato amore per la stampa, ne esaminava ogni frase, studiava con cura quale ne era la *tendenza*, e giudicava gli scrittori secondo che le sembrava d'averla scoperta, teneva un grande conto di questi *ritornelli*. Disgraziatamente per lei però, difficilmente trovava la chiave, il segreto degli scrittori italiani, i quali avevano imparato a farsi intendere dai loro lettori, senza esserlo abbastanza dalla censura d'allora, sebbene questa vedesse istintivamente in ogni scrittore un nemico. Ma talora bastava agli Arghi austriaci una frase, una parola per iscoprire l'intendimento dell'uomo: ed allora questi era fritto.

Tutto ciò ch'egli diceva era irremissibilmente condannato. Gli scritti più innocenti venivano sovente colpiti da condanna, perchè l'autore era notoriamente reo di sentimenti patriottici. Chi ci era caduto una volta, non trovava più remissione. I più sospetti erano sempre coloro che avevano più ingegno e si mostravano più fecondi di opere lette da molti. Un censore di Milano disse un giorno del *Dizionario dei sinonimi* di Nicolò Tommaseo, che ogni riga di esso nascondeva il veleno: e dal suo punto di vista austriaco il poveraccio aveva ragione.

Sebbene si combattesse ad armi disuguali, ed il giudizio inappellabile di un censore fosse una sentenza di morte per il lavoro delle intelligenze italiane, pure la vittoria non era sempre dal lato dell'onnipotente castrapensieri. Si giuocava d'astuzie da una parte e dall'altra, e sovente il corbellato era il poliziotto. Ci voleva però un piano di battaglia completo per vincere, e sovente si era sconfitti alle prime avvisaglie.

— Si sa bene che cosa intendete di dire voialtri Italiani quando parlate della *Grecia*, mi disse uno di costoro; voi sottintendete l'*Italia*. Eh, che a me non la fate!

Che cosa rispondere, se era vero? Costui si trova una volta davanti un articolo, il quale avendo l'aria di confutare alcune pagine della *Mente di Vico* di Giuseppe Ferrari, in cui questi sentenziava che l'Italia era ben morta, di vita civile, di pensiero, di parola, di tutto, si mostrava che era ben viva, e che lo era stata nei momenti peggiori, e che lo era più che mai. Quella disgraziatamente fu la chiave che aperse al censore il senso di dugento altri articoli. L'autore, egli pensò tra sè, appartiene alla *Giovine Italia*, e fatto in rosso color di sangue, contro il suo consueto, il suo *non admittitur*, giurò che avrebbe cancellato il nome dell'Italia e qualunque più lontana allusione ad essa, in tutti gli scritti che gli sarebbero stati presentati dal proscritto autore.

Allora cominciò una lotta a tutta oltranza tra me ed il mio castrapensieri; ma il vincitore non fu sempre lui.

La *Storia* antica e la moderna colle loro ricorrenti allusioni erano state bandite. Tutto questo parlava di politica, e l'i. r. Commissario abborriva la *politica*, e diceva ch'era *impolitico* il parlarne. Chiusa la bocca da questa parte, bisognava rifugiarsi altrove. P. e. scrivere una serie di *caratteri letterarii contemporanei*. Il lettore comune non ci vedeva altro per l'appunto se non quello che diceva il titolo; ma quegli che s'era avvezzato a pensare, vi leggeva una serie di veri articoli politici contro l'Austria e le sue conseguenze in Italia. Si faceva la critica di certi libri: si chiamavano così i lettori ad occuparsene. Il censore non aveva famigliarità con quegli autori e lasciava passare. Altre volte si parlava di certi quadri, le cui allusioni storiche erano manifeste.

Ma due grandi cavalli di battaglia erano continuamente attaccati al carro falcato della parola, con cui si combatteva contro la forbice del censore. L'uno di questi cavalli aveva nome *economia*, l'altro portava scritto in fronte *educazione*. Sotto questi due titoli l'*idea nazionale* era svolta tutti i giorni, con tutti i *ritornelli* immaginabili, cosicchè l'assiduo lettore, avvezzo a dedurre le conseguenze di certi principii, arrivava sovente laddove l'autore voleva condurlo. Il poliziotto s'avvedeva che qualcosa c'era sotto; ma non arrivava ad afferrare questo qualcosa, ed il più delle volte lasciava passare. Egli masticava il suo dispetto, voleva mettere il suo veto, ma poi lasciava correre. Poi le giuste argomentazioni finivano col fare presa anche su di un Commissario di polizia, il quale non poteva sempre sottrarsi alle buone ragioni.

Lo credereste? Anche i Commissarii di polizia erano suscettibili di una certa educazione; almeno i tedeschi, se non gl'italiani, che erano più tristi e più maliziosi, salvo qualche zuccone ad ingannare il quale non c'era nessun merito. Con uno di questi ultimi si fecero passare alle volte cose impossibili, citando la *Gazzetta di Vienna* ed altri imperiali e regii giornali. Costoro non si educavano, ma s'instupidivano. Ma qualchedunno non affatto tristo, e non cinco, si educava proprio.

Condannate tutti i giorni uno di questi infelici, che vendettero l'anima per poco, ed a cui pareva brutto il loro mestiere, a leggere ogni giorno una serie lunghissima di *fatti*, scelti tutti appositamente, dai giornali di tutte le lingue e di tutte le Nazioni, ognuno dei quali diceva poco o nulla per sè stesso, ma diceva molto perchè era unito cogli altri di quel giorno, e di tutti i giorni; ed egli finirà coll'imbeversi di tutti questi fatti, all'apparenza innocenti, senza accorgersi delle deduzioni e dei ragionamenti che ci dovevano fare sopra i lettori. Egli stesso a poco a poco crede innocenti, buoni forse, certi fatti, cui prima aveva giudicato altrimenti. Un poco alla volta si arrischiava qualcosa di più, si faceva una confusa rivista di giornali, in qualche luogo della quale vi stava il pensiero riposto del rivistajo, il *ritornello* noto e gradito ai lettori.

Il *ritornello* sveglia alcuni ed istupidisce altri. Vedete p. e. quanti poveri gonzi sono diventati ebeti a leggere tutti i giorni la *Unità cattolica* e l'*Unità italiana!*

Essendoci proibita l'*Italia*, e non volendo nominare l'*Austria*, uno dei nostri segreti era di far

ma diciamo che la istoria è per noi, e che dipende da noi il prendere un grande posto nel mondo. Noi abbiamo anche il dovere di farlo; poichè non possiamo ammettere che, appena risorti a vita politica, dobbiamo essere spettatori della decadenza della razza latina, nulla facendo per rialzarla, ora che siamo finalmente collocati a Roma.

Davanti a questo grande destino, bisogna però dimenticare quelle misere ed indecorose ire partigiane, che ci condurrebbero a fare le scimmie ai Francesi, dopo sì tremenda lezione che essi ci danno delle conseguenze di esse. Noi dobbiamo tenerci fermi al simbolo della nostra unità e lavorare tutti d'accordo. Quella stessa concordia costanza ed operosità che abbiamo messo nella conquista dell'unità ed indipendenza della patria, dobbiamo metterle nell'adempiere tale destino della *nuova Italia*. Bisogna che ogni Italiano e collettivamente tutta la Nazione abbiano fede in tale destino, ma quella fede operosa, che sola fa miracoli. Bando allo scetticismo, all'indifferenza, all'ozio vile, alla neghittosità. C'è un *nuovo eroismo*, il quale consiste nell'addormentarsi ogni giorno col pensiero di quello che possiamo fare ciascuno di noi per la futura grandezza d'Italia, e svegliarci per lavorare lietamente a quest'uopo l'intera giornata. A quest'idea s'ispiri la nostra gioventù, e vedrà e godrà i frutti della grand'opera fatta dalla nostra generazione!

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze al *Corriere di Milano*:

Eccovi le notizie che corrono intorno alle trattative per i provvedimenti finanziarii.

Si dice che la situazione di ieri in qua sia alquanto migliorata. Il ministro Sella e l'onorevole Torrigiani ebbero iersera una nuova conferenza, ed il Sella avrebbe nuovamente modificato le proprie domande, contentandosi del ventesimo, anzichè del decimo, sulle imposte dirette. A questo ventesimo, naturalmente, si dovrebbe aggiungere una parte delle proposte della Commissione.

La Commissione, dal suo canto, continuerebbe a respingere qualsiasi aumento sulle imposte dirette, ma, alle proposte che avea fatte dianzi, unirebbe anche un aumento nel prezzo del sale. Da una parte e dall'altra si verrebbe dinanzi alla Camera senza un accordo prestabilito, ma, giunti alla discussione pubblica, l'onorevole Sella non farebbe questione di gabinetto, anzi dichiarerebbe alla Camera di voler lasciare a lei la scelta fra i mezzi suggeriti dalla Commissione e quelli proposti dal Ministero.

In altri termini, il ministero lascerebbe alla Camera la cura di risolvere il problema, e si contenterebbe di rispettarne la decisione.

Io non posso far altro che riferirvi le voci maggiormente accreditate. La versione che io ho riprodotta non è molto chiara, e non si spiega l'improvvisa condiscendenza del Sella. Ma se ne spiegava forse, nei giorni scorsi, la improvvisa ostinazione? In tutto ciò v'è un mistero, e probabilmente sono nel vero coloro i quali affermano, che i provvedimenti finanziari non servono che come un pretesto, ma che, in fondo, la condotta del Sella è dettata da qualche dissenso politico cogli altri membri del gabinetto.

È certo che molti amici del Sella si sono adoperati presso di lui, affinchè non provocasse in questo momento una crisi ministeriale. Vi sono riusciti? Gli è quanto si assicura da persone ben informate; ma ciò che è accaduto tien pur sempre vivo il timore che l'on. Sella possa, da un momento all'altro, ritornare alla carica e rimetter tutto in questione.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. Piemontese*:

La Commissione, che era stata incaricata di studiare e proporre i mezzi acconci a migliorare le condizioni economiche ed igieniche dell'agro romano, ha compiuto la prima parte dei suoi lavori In questo studio preliminare essa si è preoccupata specialmente de' risultati che si possono ottenere con misure di ordine amministrativo e con disposizioni legislative.

Tra i provvedimenti legislativi riconosciuti indispensabili e di tutta urgenza, sono l'abolizione dei maggioraschi e degli altri vincoli che impediscono il libero commercio dei fondi e l'alienazione degli immobili posseduti dalle corporazioni religiose. Quando si sappia che l'intero agro romano è soggetto all'una od all'altra di queste due specie di manomorta, e che la seconda abbraccia oltre la metà di quel territorio, non è a meravigliare che un'assoluta rivoluzione in così anormale stato di cose sia la condizione preliminare di ogni miglioramento che si voglia conseguire. Sembra che sia intendimento della Commissione di proseguire bensì i suoi studi, ma di formolare fin d'ora in apposita relazione al Governo i suggerimenti che essa crede gin tal riguardo suscettibili d'immediata attuazione.

— Il deputato generale Nunziante avendo dichiarato di non poter far parte della Commissione per l'ordinamento militare, fu nominato in luogo suo il deputato Robecchi. (*Opinione*)

— Dalla Direzione generale del Tesoro fu testè pubblicata la situazione delle Tesorerie la sera del 30 aprile 1871. Eccone il risultamento:

Entrata L. 1,311,798,062 48
Uscita » 1,214,177,770 81

Il 30 aprile 1871, in numerario e biglietti di Banca rimaneva in cassa la somma di L. 97,620,291.67.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

I veri cattolici liberali di Roma si confermano sempre più nel desiderio di provare ai loro avversari e all'Europa quanto il popolo italiano sia alieno da ogni tendenza ostile alla religione e al pontefice dal momento che esso pontefice ha cessato di essere sovrano politico di Roma.

Essi hanno concepito la felice idea di festeggiare anche loro il 16 giugno l'anniversario del giorno in cui Pio IX iniziò il risorgimento italiano, ora felicemente compiuto, e di manifestare la loro esultanza per la longevità senza esempio del successore di San Pietro. Vuolsi in questo giorno illuminare tutta la città, far sventolare dappertutto la bandiera nazionale, separando completamente la persona del santo padre dal suo sciagurato contorno che lo tiene prigioniero, dai gesuiti, che l'hanno reso ostile alla sua patria e persecutore dal suo popolo.

L'Italia, indipendente, unita e forte, deve dimenticare per un giorno ciò che il Governo pontificio le fece soffrire, dimenticare eziandio il papa di Mentana, del Sillabo, delle Encicliche, delle Allocuzioni e del Concilio vaticano, il papa desposta e infallibile, per non ricordarsi che del pontefice, il quale la benedisse dall'alto del Quirinale e scrisse all'imperatore d'Austria quella sublime lettera con cui l'invitava a non mettere ostacolo all'unità italiana.

Questo pontefice, ora grave d'anni, sta per scendere nel sepolcro; l'anno venturo forse non lo vedrà più in vita..... Perchè adunque l'Italia e Roma negherebbero all'iniziatore della loro indipendenza ed unità un ultimo, solenne ed eclatante ringraziamento? Perchè tutta la città non si illuminerebbe a festa? Perchè il prigioniero dei gesuiti, nell'impenetrabile recinto ove i cerberi di Lojola lo tengono legato ed affranto, martirizzandolo senza pietà, non sentirebbe gli applausi, le grida, non più comprato, ma spontanee, del popolo che gli esprime la sua riconoscenza per quanto egli fece per l'Italia nei primi tempi del suo pontificato? Perchè il rombo del cannone non arriverebbe al suo orecchio come una tuonante smentita, squarciando il velo di menzogne che lo circonda da tutte le parti, ed invitandolo a salire di nuovo sulla loggia di San Pietro per dare l'apostolica benedizione *urbi ed orbi*?

Le deputazioni straniere vedendo quest'esultanza universale dei romani per il pontefice dal momento che egli si è spogliato del carattere odioso che gli alienava il cuore degl'italiani, dal momento che ha cessato di essere re, comprenderebbero che il papa è sicuro all'ombra delle guarentigie testè sancite, e più che di esse, all'ombra dell'universale venerazione ed affetto dei cattolici italiani. Pio IX stesso ritroverebbe forse una lacrima per questa patria, dalla quale è stato sequestrato per esser seppellito vivo, e comprenderebbe che l'Italia dimentica del suo governo, ma memore dei suoi benefici, piange anch'essa sulla sua schiavitù, e che questi applausi, queste voci, questi spari, ripetono: Povero santo padre, quanto i gesuiti vi fanno patire!

ESTERO

Francia. Secondo documenti ufficiali, scrivesi alla *Pall Mall Gazette*, l'esercito della Comune è composto di circa 85,000 uomini di reggimenti di marcia e 78,000 appartenenti alle truppe sedentarie; mettiamo come totale 163,000 uomini e 6000 ufficiali. Dicesi che vi siano quasi 4000 uomini all'ospedale, e oltre 14,000 guardie nazionali assenti senza licenza. La cavalleria è debolissima, non componendosi che di 53 ufficiali, 779 cavalieri e 549 cavalli. E' probabilmente per la mancanza di cavalli che le autorità interdicono l'uscita da Parigi in vettura o a cavallo.

E' curioso da osservare che nella guardia nazionale vi sono più capitani che luogotenenti, più luogotenenti che sottotenenti. Fra i corpi franchi vi sono i *Vengeurs de Flourens*, gl'*Eclaireurs de Bergeret*, i *Défenseurs de la République* e i *Turcos de la Commune*.

— Un foglio di Parigi *La Revolution* parla così della *patria* e della *nazionalità*:

« La *patria* è una parola inventata dai preti e dai Re per tosare e salassare a loro profitto il popolo. La *nazionalità* è un errore che si deve distruggere. L'*umanità* sola è una verità. La Francia è morta, e viva l'*umanità*! »

Germania. Da Magonza vennero spediti in Francia 10,000 prigionieri francesi. Anche da Magdeburgo si annunzia che gli ospiti francesi sono pronti al ritorno nella loro patria. In questi giorni abbandoneranno quella fortezza circa 7000 francesi. Essi non seguiranno la via di Magonza o Coblenza, ma saranno trasportati direttamente in Francia. Tutti i turcos devono essere partiti il 12 maggio. Essi sono destinati all'Algeria, per combattere colà i loro stessi compatriotti. Resteranno ancora 10,000 prigionieri a Magdeburgo, i quali probabilmente lascieranno la città nella prossima settimana.

Inghilterra. In una recente seduta della Camera dei lords, il Conte di Carnarvon chiese ragguagli intorno agli armamenti dell'Inghilterra in fatto d'artiglieria. Egli disse, avere l'esperienza dei fatti recenti, acquistata sul Continente, dimostrato ad evidenza, che il guadagnar battaglie quind'innanzi dipende dalla quantità e dalla qualità della artiglieria adoperata. Soggiunse che a questo riguardo l'Inghilterra è al dissotto dei bisogni del servizio. L'oratore è d'avviso che la Granbretagna dovrebbe possedere cinquecento cannoni di campagna, oltre alle riserve poi presidi e per la difesa delle coste.

Al Conte di Carnarvon rispose lord Nothbrook, che il Governo spera di poter recare l'effettivo di pace a 360 cannoni, e nel caso di necessità a 430. Quindi il Duca di Cambridge affermò che ognuno di questi cannoni verrà convenevolmente fornito di quanto gli abbisogna, e dichiarò che si erano prese tutte disposizioni opportune per esercitare l'artiglieria della milizia e dei volontari, per quanto riguarda il servizio dei presidî.

Svizzera. La commissione federale Svizzera di revisione ha preso a questi giorni le seguenti risoluzioni:

Nessuno è tenuto a pagare tasse od imposizioni per fini di culto d'una confessione religiosa o di una società religiosa. I principii di fede non svincolano dall'osservanza dei doveri cittadini. Ai Cantoni ed alla Confederazione è affidato l'incarico di prendere le opportune misure pel mantenimento dell'ordine pubblico e della pace fra le varie confessioni, come pure di sostenere i diritti dei cittadini e dello Stato contro gli attacchi delle autorità ecclesiastiche. L'ordine dei Gesuiti e *le società a quello affiliate* non possono risiedere in alcuna parte di territorio della Confederazione Svizzera, ed ai membri dei suddetti ordini è vietata qualunque ingerenza in materie ecclesiastiche e nelle scuole. E' proibita la creazione di nuovi monasteri.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Quarto elenco dei doni pei premii del 4° Tiro a Segno Provinciale da farsi in Gemona.

Riporto dal 3° elenco L. 175.20

Avv. dott. Giuseppe Tell l. 5, sig. Carlo Facci l. 5, sig. Eugenio Franchi l. 5, avv. dott. Pietro Linussa l. 2, dott. Pietro Bonini l. 1, sig. Antonio Dal Torso l. 2, sig. Antonio Volpe l. 5, sig. capitano Angelo De Girolami l. 4, avv. dott. Gio. Batta Billia l. 2, co. Francesco Florio l. 5, dott. Gabriele Luigi Pecile l. 10, sig. Nardini Lucio l. 2, sig. Gio. Batta Tellini l. 5.

Somma L. 228.20

Società Operaja. La Commissione incaricata di promuovere il concorso degli Operai al Tiro a Segno, apriva jeri una soscrizione onde stabilire dei premii agli operai stessi che più si distingueranno in tale esercizio.

Riservandoci di pubblicare successivamente le offerte che allo scopo le verranno fatte in appresso, registriamo intanto le seguenti:

Bortolotti Giovanni l. 3.00, Copitz Giuseppe l. 2.60, Pecile Giovanni l. 1.30, Piccoli Augusto l. 1.30, Bianchi Ermenegildo l. 2.60, Pizzio Francesco lire 1.30, Rizzani Leonardo l. 3.00, Fosari Agostino l. 1.30, Bergagna Giacomo l. 1.30, Cremona Giacomo c. 65.

Totale L. 18.35

Il Bullettino della Società Agraria Friulana N. 9 contiene:

Atti e comunicazioni d'Ufficio. Macchine e stru-

---

leggere tutti i giorni l'Italia nella *Germania*, e l'Austria nell'*Inghilterra*, nella *Francia* ed in ogni altro paese, o se volete entrambe da per tutto. Si facevano tante belle cose in Germania, che si avrebbero dovuto fare in Italia! Chi ne impediva di farle? L'Austria, diceva il lettore; ma il Commissario era contento che in Italia si sapesse che i suoi Tedeschi ne sapevano e ne dicevano tante di belle! Quante volte l'*Irlanda* voleva dire la *Lombardia* e la *Venezia*, e quante O'Connell, o Cobden facevano da tribuni per noi!

Noi ci occupavamo di miglioramenti economici, di progressi materiali, di educazione sociale, di istituzioni a beneficio del popolo. Che cosa di più innocente? Ma il fatto è che un giorno un foglio francese accortosi di certi *ritornelli* più del Commissario censore (che questa volta era un ciuco davvero, uno che s'insospettiva se si parlava della cometa comparsa al tempo dell'abdicazione di Carlo V° pensando che si alludeva alla abdicazione possibile di Ferdinando I°) scrisse all'indirizzo del giornalista italiano delle parole di elogio che erano una morte per lui. « Nous ne savions pas d'avoir en Autriche « un organe de nos idées. Dorenavant cette exce« ption n'existe plus. Le .... journal liberal « dans la plus large acception du mot.......» Misericordia! Foglio liberale! In Austria! Metternich! Oh! poveretto me! esclamò il Commissario cogli occhi fuori della testa.

Anche quella tempesta passò: ma si dovette avvertire il foglio parigino a tenersi per sè i suoi pericolosi elogi, ed a credere che l'Austria era sempre un'eccezione, giacchè non era stata ancora pronunciata la parola famosa: *La liberté comme en Autriche*, da certuni che non l'avevano provata questa libertà.

Di questa guerra di stratagemmi tra l'onnipotente censore ed il povero scrittore caduto ne' suoi artigli mille altre cose si potrebbero raccontare; ma ora che godiamo la libertà la più ampia di parola, vorremmo considerare i *ritornelli della stampa* sotto due aspetti.

Il primo è l'arte di scoprire dal *ritornello* il pensiero dello scrittore; il secondo l'arte di usare il *ritornello* per uno scopo buono, per lo scopo nazionale opportuno adesso.

Uno scrittore di giornali bisogna che possegga entrambe queste arti; poichè la prima gli serve a scoprire nei giornali non soltanto gli scopi di essi e dei loro diversi corrispondenti, ma anche la verità storica dei fatti, quando molti hanno interesse a nasconderla; la seconda arte gli giova a far penetrare ne' suoi lettori certe idee, senza che essi debbano confessare di averle attinte da lui, rimanendo persuasi di averle desunte da sè. Un bravo cronista politico ha bisogno grande della prima arte, che gli serve ad ingannarsi meno degli altri nelle sue previsioni; uno che vuole fare una propaganda utile al suo paese si gioverà della seconda per evitare i predicozzi, i quali indispettiscono il lettore, che vuole d'ordinario saperne più di quegli che scrive.

Il primo studierà molto le sue fonti, i giornali migliori che ei legge, i diversi loro corrispondenti, notando in essi il *ritornello* più frequente che mostra la loro *tendenza*, la corrispondenza fra le loro notizie, coi fatti accaduti dappoi, che mostra le loro buone informazioni e la capacità storica dello scrivente. Un diligente studio fatto così da una persona osservatrice, che sappia spogliarsi de'suoi affetti, e guardare le cose senza il pregiudizio della propria passione, lo conduce a scoprire tanti che pajono segreti di Stato gelosamente custoditi, ed a narrare fedelmente la storia contemporanea anche ricorrendo a poche fonti, dopo averle scoperte per buone. Ne potrei portare degli esempii; ma è meglio tralasciarli, per notare piuttosto che di tal guisa si scoprono anche i fini reconditi dei partiti e di certe persone politiche.

Ora poniamo che vi sia in Italia una buona stampa, la quale abbia per iscopo di rinnovare la Nazione ed il paese col destare dovunque l'attività intellettuale ed economica. I giornali che volessero questo, non dovrebbero di certo nascondere i loro principii, anzi dovrebbero di quando in quando gettare sul pubblico dei luminosi sprazzi di luce; ma poi farebbero ottimamente a dissimulare nella forma esteriore il *ritornello*, a cui volessero portare il loro lettore, per crearli un ambiente di idee, di desiderii, di aspirazioni conformi al suo intendimento. Egli, il giornalista, piuttosto si farebbe raccoglitore di tutti quei fatti ed esempi, i quali provano il destarsi di tale attività nelle varie parti d'Italia, ed i più luminosi ed appropriati esempi anche del di fuori. La costante narrazione e la ripetizione del fatto sotto le più svariate forme ed in luoghi diversi deve avere per il pubblico un'attrazione che non troverebbe nei troppo palesi ritornelli della esposizione di principii e d'insegnamenti per quanto buoni ed opportuni.

Il pubblico è un severo censore anch'esso; e battezza facilmente per politica pedanteria certi ritornelli che ricompariscono di frequente nei giornali, in particolar modo, se partigiani sistematici. Ma quando si soddisfano i suoi legittimi desiderii di conoscere, di sapere molte delle cose che succedono, specialmente nelle varie parti d'Italia, egli morde all'esca e trangugia le vostre idee coi fatti, e dai fatti stessi cava da sè le sue deduzioni, ed accetta tanto più volentieri le vostre idee, quanto più possa persuadersi che sono le sue.

In conclusione *la stessa arte è da usarsi colla nessuna e colla molta libertà*. Nel primo caso il lettore ci pensa da sè e legge tra le linee quello che voi avete dovuto tacere; nel secondo è colto da voi nella stessa sua spensierataggine, e costretto colla narrazione dei fatti di vivo interesse per lui a venire nel vostro ordine d'idee.

Noi avevamo prima della libertà un periodo di preparazione, durante il quale bisognava diffondere sentimenti ed idee che ci disponevano all'opera della liberazione. Ora, colla libertà, abbiamo un altro periodo di preparazione, di rinnovamento nazionale, che si farà da sè allorquando sieno destate e messe in atto tutte le forze intellettuali ed economiche che si accolgono nella patria nostra.

Prima si doveva vincere la oppressione e rompere la cuffia del silenzio, che ci avevano imposto i despoti; ora si deve sottrarsi alla tirannia degli istinti volgari di una moltitudine ancora ineducata all'uso della libertà, e portata piuttosto ad abusarne che ad usarne. È una nuova arte di scrivere i giornali, che esce dalle condizioni presenti e che deve condurre alla educazione del pubblico, la quale non è meno difficile di quella di un censore. Anche il pubblico, nella sua onnipotenza, tende talora ad imporre silenzio ai migliori, ed a far parlare la feccia, colla quale talora si sente di armonizzare di più. Egli vuole soprattutto essere divertito. Bisogna trovare il segreto di farlo colle arti del bello, senza abbassarsi a fare i buffoni ed i saltimbanchi, come quelli che un tempo frequentavano le Corti, ed ora invadono le piazze anche sotto la forma di giornali. I meditati ritornelli gioveranno a codesta arte nuova, che è una necessità nei tempi di libertà per farsi ascoltare in mezzo al trambusto che si fa.

menti rurali. Doni offerti all' Associazione agraria friulana. Memorie, corrispondenze e notizie diverse. Sulla chimica del vino (C. Neubauer). Per avere foraggi a sufficienza (M. P. Cancianini). Bachicoltura. — Sistema friulano detto «a cavalloni.» Casi di tifo bovino. Notizie campestri. Notizie seriche e bacologiche (K.) Prezzi medi delle granaglie ed altre derrate. Osservazioni meteorologiche.

—

L' Adriatico in relazione agl' interessi nazionali dell'Italia, studio di **Pacifico Valussi** si spedisce *franco di posta* a chi mandi *con lettera franca un vaglia postale di lire due all'* **Amministrazione del Giornale di Udine.**

Chi voglia avere dello stesso autore i **Caratteri della civiltà novella in Italia** spedisca allo stesso modo un *vaglia postale di lire tre* all'editore in Udine di quel libro signor **Paolo Gambierasi**

—

Commercio. Alcune tavole statistiche, ora pubblicate dalla Direzione Generale delle Gabelle, ci presentano il movimento del commercio speciale, sì d' importazione che d' esportazione del Regno, nel corso del 1° trimestre dell' anno corrente 1871.

Il totale delle merci — ragguagliate al loro valore — dà all'importazione L. 233,835,687, in diminuzione sul corrispondente trimestre del 1870 di poco più di 2 milioni;

All' esportazione L. 254,783,017, con aumento sul 1870 di oltre 42 milioni e mezzo.

Le categorie nelle quali si riscontrarono maggiori aumenti nell'esportazione sono quelle degli olii, acque e bevande; frutti, semenze, ortaggi; cotone e relative manifatture (da 551 mila a 22 milioni, cifre rotonde), sete, mercerie, chincaglie, tabacchi, oro, argento lavorato e pietre preziose. V'ebbe invece diminuzione nelle categorie grassina, cereali, paste e farina; carte e libri, metalli....

Le entrate doganali scemarono di poco più di un milione. (*Gazz. Uff.*)

—

La Società Solferino e S. Martino ha determinato di festeggiare l' anniversario della memorabile battaglia con N. 5 premi di lire 100, da conferirsi, mediante estrazione a sorte, ai soldati e bassi ufficiali che vi presero parte, od alle loro famiglie se defunti.

A tale scopo sino a tutto il giorno 25 andante presso il Municipio resta aperta un'iscrizione per tutti quelli che presentandosi provino, o con congedo, o con documento suppletorio d' aver preso parte a detta battaglia.

—

Biglietti d' andata e ritorno. — Ecco il testo del R. decreto, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, circa i biglietti d' andata e ritorno sulle ferrovie:

Art. 1. I biglietti a prezzo ridotto per le corse su le ferrovie pubbliche, cioè quelli che si rilasciano con ribasso sui prezzi delle tariffe generali, non sono trasferibili.

Art. 2 Chiunque cede l' uso della parte del biglietto di andata e ritorno, la quale serve al ritorno, o cede altro biglietto non trasferibile per abilitare una persona diversa da quella cui fu rilasciato a viaggiare su le ferrovie pubbliche, sarà punito con pena pecuniaria estensibile a lire 100.

Art. 3. Chi viaggia, o tenta di viaggiare, valendosi della parte che serve al ritorno del biglietto di andata e ritorno, o di altro biglietto a prezzo ridotto e non trasferibile, che avesse acquistato in contravvenzione al presente regolamento, dovrà pagare il prezzo della corsa ordinaria a norma delle tariffe generali, e sarà punibile con pena pecuniaria estensibile a L. 100.

Art. 4. Coloro che fanno traffico, o si intromettono nella compra e vendita dei biglietti di cui all' art. 1, tentando di procurare a prezzo ridotto il passaggio su la ferrovie pubbliche a persone dalle quali è dovuto il prezzo di una corsa ordinaria a norma delle tariffe generali, incorrerà nella multa estensibile a L. 500.

—

Miglioramenti edilizii in Italia. La libertà va portando a poco a poco i suoi frutti, e alla prosperità materiale che va aumentando, malgrado lo aumento delle tasse e delle gravezze, rispondono gli abbellimenti, i ristauri e i nuovi edifici che vanno compiendosi dall'Alpi all'Etna.

Torino, benchè abbia rinunciato alla sua corona dinastica, non ha perduto la sua corona murale e, aiutata dall'Italia riconoscente, ha potuto mandare a termine il nuovo palazzo che doveva accogliere il Parlamento, e accoglierà fra non molto la rappresentanza del Comune e della Provincia.

Milano lavora a dar corpo al grandioso concetto della nuova piazza del Duomo; il grandioso salone del palazzo Marino sta per essere ristaurato sul disegno del Colla; la piazza S. Fedele vede sorgere il nuovo teatro architettato dallo Scala, che oggimai si è acquistato il titolo di architetto de' teatri. Dopo quelli di Conegliano, di Trieste, di Padova, di Treviso e questo di Milano, udiamo parlare di un nuovo teatro costrutto a Vigevano, e di un altro veramente grandioso a Catania. Questo ci fece dire che si fabbrica dalle Alpi all'Etna. Il disegno di quest'ultimo è ideato sulle norme tradizionali dell'arte greco-sicula: eleganza e solidità: due condizioni di un teatro da costruirsi su quella terra vulcanica, dove sorgono ancora tante reliquie dell'arte antica.

Non lontano da Catania, ad Acireale, il Falcini, che va innalzando a San Miniato un grandioso monumento a sè stesso, col magnifico Camposanto, fu incaricato dal barone Pennisi di ristaurare e ampliare il proprio palazzo: e dopo questo, per iniziativa del barone siciliano, vedremo sorgere le nuove Terme, utilizzando a vantaggio comune le fonti salutifere che sgorgavano finora inavvertite in quei pressi.

Notiamo con vera compiacenza questa gara tra città maggiori e minori, de' privati coi municipii, per provvedere al decoro e alla pubblica utilità. Roma, omai sollevata al grado di capitale del regno, prenderà esempio dall'attività che si spiega ai confini, per rivendicare a sè stessa il primato che le compete. L'architetto Cipolla è lì, con tanti altri, che anima colla sua imaginativa feconda le opere nuove. Speriamo che questi architetti veri terranno fronte alla torma degli ingegneri senza ingegno, che guastano ciò che toccano. (*Italia Nuova*)

—

Distruzione degl' insetti con semi dell' ippocastano. — L' uso più facile e più vantaggioso che l' *Economia Rurale* propone di farsi dei semi dell' ippocastano, si è quello di valersene ad estirpare i dannosi insetti dai campi, e specialmente dagli orti e dai giardini.

Per raggiungere questo intento si fanno tostare nel forno, affine si accresca in loro l' amarezza, indi pestati grossolanamente si spargono sul terreno in cui seppelliscansi a poca profondità. Essi decompongonsi a grado a grado, fertilizzano molto il terreno e lo imbevono dell' amarezza loro, in guisa che gli insetti rimangono attossicati, e bisogna che muoiano od almeno si allontanino.

—

Notizie sanitarie. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un quadro delle notizie sanitarie del Regno d' Italia del 3° e 4° trimestre 1870. Da questo quadro risulta che i casi di malattie endemiche contagiose si svilupparono in 64 provincie ed ammontarono alla cifra di 11,284. Colpiti furono 6081 uomini e 5226 donne. Si ebbero 8975 guarigioni e 2289 morti.

—

Bilanciere idraulico. Semplice ed ingegnoso meccanismo con cui si possono condurre le acque dai fiumi, dai laghi e dagli stagni ad irrigare terreni e ad alimentare opifici sollevandole dalla loro sede.

Nelle vicinanze di Firenze furono fatte esperienze in presenza della Giunta e di altri onorevoli personaggi del nuovo congegno che devesi all' ingegnere Gastaldon di Vicenza.

—

Esposizione regionale veneta. Troviamo nel giornale della *Provincia di Vicenza* un nuovo e caldo appello, cui facciamo ecco, affinchè riesca decorosa non solo, ma utile all' agricoltura e all' industria, mediante un grande concorso, quella Esposizione regionale veneta che vi sarà inaugurata il 20 agosto prossimo. La importanza ed il vantaggio di simili pubbliche mostre, non hanno bisogno di essere additati, e perciò speriamo senz' altro che anche dalla nostra provincia vi concorrano in buon numero gli espositori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio contiene:

1. La legge del 13 maggio sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e sulle relazioni dello Stato con la Chiesa.

2. Un elenco di cittadini che furono fregiati della medaglia d' argento o che ebbero la menzione onorevole al valor civile in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita.

—

La *Gazz. Ufficiale* del 16 contiene:

1. R. Decreto 30 marzo, n. 200, che approva i ruoli normali degli impiegati dell' Istituto di Belle Arti di Lucca e della Commissione consultiva di Belle Arti di quella provincia.

2. R. Decreto 26 marzo, n. 209, con cui il comune di Mortara è autorizzato ad esigere il dazio di consumo all' introduzione entro la cinta daziaria di alcuni generi.

3. R. Decreto 3 maggio n. 203, con cui quella parte della provincia di Mantova, che ora è compresa nel compartimento dell' ufficio del contenzioso finanziario di Venezia, è aggregata al compartimento dell' ufficio del contenzioso finanziario di Milano, con effetto dal 1 settembre 1871.

4. Nomine e disposizioni nel personale della pubblica istruzione, nella ufficialità del corpo delle guardie doganali, e nel personale dei notai.

—

La *Gazz. Uffic.* del 17 contiene:

Un R. Decreto in data 13 maggio, a tenore del quale il comune di Rio nell' Elba costituirà d' ora in poi una sezione del Collegio di Grossetto, con sede nel capoluogo del comune stesso.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Pest 17. Si parla del ritiro di altri ministri in seguito alla dimissione di Horwarth.

In entrambe le Camere fu letto un rescritto del re che chiude la sessione attuale.

Alessandria 16. In seguito alla decisione presa nell' ultimo consiglio di ministri a Costantinopoli, il vicerè partirà pel Sudan.

Pietroburgo 17. Confermasi che il Khan di Khiva appoggi apertamente gl' insorti dell' Asia centrale.

Le notizie che giunsero da colà produssero qui grande sensazione. Dal ministero della guerra partirono ordini pressantissimi per spedizione di truppe ed invio di cannoni dalla parte di Dysak.

Tolone 17. Due grosse navi da guerra partiranno domani per l' Algeria con 10 mila uomini e 40 cannoni.

Brusselle 17. Notizie qui giunte smentirebbero l' arresto di Gambetta.

I quattro congressi municipali di Lione, Bordeaux Nantes e Lilla, hanno qualche probabilità di riuscita.

Pietri e Rouher ricevettero ieri molti bonapartisti qui residenti.

— Secondo la *Gazzetta del Popolo* di Firenze una notevole maggioranza del collegio cardinalizio adopera tutta la sua influenza presso Pio IX per indurlo a venire a patti del governo italiano.

La ragione di tutto questo lavorio è che i cardinali sono tutti nemici accerrimi dei gesuiti, ai quali rimproverano tutti i mali onde la Chiesa è colpita. Se Pio IX cede, locchè è molto dubbio, alle pressioni del collegio cardinalizio, non sarà impossibile che si avviino le trattative fra il Vaticano e il governo di Firenze.

— Scrive l' *Italie* che il ministro di Spagna, march. di Montemar, ha portate a Firenze notizie eccellentissime sulla condizione dello spirito degli spagnuoli a favore del re Amedeo e del sistema monarchico, che si va afforzando, a scapito dei varii partiti che costituiscono l' opposizione.

— Leggesi nella *Gazz. del Popolo* di Torino:

Il Re è quasi completamente ristabilito. Ieri mattina alle ore otto ha fatto una seconda gita a Torino, e alle quattro pom. è ripartito per la Regia Mandria.

Il viaggio alla volta di Firenze è definitivamente fissato per sabato, se pur qualche circostanza straordinaria non contramanderà di bel nuovo le disposizioni già date al proposito.

— Leggesi nel *Fanfulla*:

Avevamo tempo fa annunziato che il Governo stava studiando i diversi progetti che gli erano stati sottoposti per l'impianto di una colonia penitenziaria nei mari orientali.

Sappiamo ora che ad una Commissione preseduta dal commendatore Cristoforo Negri, e della quale fanno parte i generali Bixio e De Vecchi, il deputato D'Amico ed il direttore generale delle carceri, è stato deferito l'esame di questi progetti coll'incarico di scegliere definitivamente il luogo dove la colonia dovrà impiantarsi, e di compilare le istruzioni e le norme per l'impianto.

La Commissione ha già tenute varie sedute, ed è d'accordo sulla scelta del luogo, allo sbocco del Mar Rosso nell'Oceano Indiano.

Siccome annesso alla colonia vi sarebbe anche uno stabilimento militare, così al generale De Vecchi verrà affidata poi la missione di presiedere alla presa di possesso del luogo dove la colonia verrà impiantata.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia*:

Essendo assai prossima la fine del mese e dovendo in questa circostanza, prorogarsi la Camera, almeno secondo la ripetuta dichiarazione del Governo, torna a farsi viva la questione, se convenga o no interrompere i lavori parlamentari, in un periodo così importante, per la vana sodisfazione di sedere qualche giorno in Roma nel mese di luglio, colla certezza però che bisognerà subito smettere pei calori estivi, e per la mancanza di molte comodità necessarie. Infatti, è certo che se la Camera ed il Senato saranno pronti per l'epoca stabilita dalla legge, per il resto, invece, vi sarà molto a desiderare, incominciando dalle tipografie, le quali sono il complemento indispensabile del Parlamento. È impossibile che in dieci giorni si discutano i provvedimenti finanziarii, quelli di pubblica sicurezza e la legge pel riordinamento dell'esercito. Parrebbe adunque ragionevole che si abbandonasse l'idea di convocare a Roma il Parlamento per il luglio; e che si continuasse a tenere seduta qui in Firenze fino a che saranno esaurite tutte le leggi più importanti; fra queste vi è certamente quella per l'applicazione alla provincia di Roma della legge sulle Corporazioni religiose, che il Ministero per il primo crede sia molto più opportuno che venga discussa in Firenze piuttostochè in Roma.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 19 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 maggio

Approvansi tutti gli articoli sulla leva marittima.

Dewitt svolge un suo progetto sull' arresto di preventiva custodia.

Defalco lo combatte, e la presa in considerazione è respinta.

Ricotti dichiarando di considerare i quattro discorsi sulle condizioni dell' esercito pubblicati ultimamente da Lamarmora come fatti alla Camera, e non come lo scritto di un militare in via extra parlamentare, prega la Camera a determinare un giorno onde possa rispondere alle censure in essi contenute e chiedere su esse il suo giudizio.

Lamarmora dice che non intende che siano lese le regole della disciplina, e di avere più volte domandato di essere dispensato dalla carica per avere la sua indipendenza.

Nicotera e *Farini* chiedono le ragioni del ritardo della pubblicazione del rapporto dello Stato Maggiore sulla campagna del 1866.

Ricotti dice di sperare che potrà essere presto pubblicato.

Lanza fa riserve circa il preventivo esame del medesimo per parte del Ministero.

Corte e *Farini* osservano trattarsi solo di cose militari e non politiche che potrebbero forse imporre restrinzioni e precauzioni.

Lanza insiste sulla necessità e sul diritto della revisione, il che porta nessun cambiamento alla verità nella esposizione dei fatti.

Ricotti si riserva di rispondere domani a Lamarmora in occasione della discussione del progetto sui matrimoni dei militari.

Prendesi in considerazione il progetto *Laporta* per l' abolizione delle decime in Sicilia, ed approvasi quello per assegni alle Opere Pie di Napoli e di Toscana.

Versailles 18. Parigi 17. Le porte di Versailles e d'Auteuil sono distrutte dalla artiglieria. I bastioni vicini colpiti da una pioggia di projettili non possono rispondere. Issy tira violentemente contro Petit-Vanves, Grenelle e Point-du-Jour. Quest'ultimo non può più sostenersi. Dicesi che i versagliesi minano la mura verso Muette. Terribile bombardamento della porta Maillot e dell'Arco di Trionfo.

La disunione fra la Comune e il Comitato continua.

Londra. 17. Inglese 93 5/16; Italiano 56 1/8, Lombarde 14 5/8; Turco 45 15/16; Spagnuolo 33 1/8; Tabacchi 91.

Londra 18. Inglese 93 5/16, lomb. 14 3/16 italiano 56 1/8 turco 45 3/8 spagnuolo 33 —, tabacchi —.—, cambio su Vienna —.

ULTIMO DISPACCIO

Versailles, 18. Il *Journal officiel* pubblica un articolo constatante le immense difficoltà che si dovette vincere per creare a Versailles un centro di operazioni militari.

Informazioni da Parigi annunziano che ieri esplose la fabbrica di cartuccie al Campo di Marte. L' esplosione fu terribile. Numerosi i morti e i feriti. L' esplosione fu prodotta per imprudenza.

Il *Journal officiel* di Parigi accusa gli agenti di Versailles di aver cagionata l'esplosione, e dice che le vittime ammontano a due centinaia. Furono fatti quattro arresti.

Il giornale la *Verité* dimostra che l' esplosione non può attribuirsi a malvolenza e che fu il risultato di un accidente.

Per la festa di jeri ci mancano le notizie di Borsa.

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 18 maggio

Frumento	(ettolitro)	it.l.	20.34	ad it. L.	20.94
Granoturco	»	»	13.08	»	13.36
Segala	»	»	13.40	»	13.54
Avena in Città	» rasato	»	12.40	»	12.50
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	27.—
» da pilare	»	»	—.—	»	14.41
Saraceno	»	»	—.—	»	8.31
Sorgorosso	»	»	—.—	»	7.47
Miglio	»	»	—.—	»	13.50
Lupini	»	»	—.—	»	10.60
Lenti (terminate)	»	»	——	»	—.—
Fagiuoli comuni	»	»	13.85	»	14.58
» carnielli e schiavi		»	13.—	»	13.69
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 770 3

Provincia del Friuli *Distr. di Tarcento*

Avviso di Concorso

La R. Prefettura di Udine, con nota 26 aprile p. p. n. 6779 div. seconda, autorizzò l'erezione d'una seconda Farmacia in questo Capoluogo Comunale, da conferirsi mediante pubblico concorso giusta la Notificazione 1 ottobre 1835 n. 34904.

Il concorso resterà aperto fino a tutto 15 giugno p. v., e le istanze di aspiro dovranno venir presentate, durante il prefissato periodo, al Protocollo di questo Municipio, corredate:

a) Dalla fede di nascita;
b) Dalle fedine criminale e politica;
c) Dall'attestato di cittadinanza italiana;
d) Dal diploma che abiliti all'esercizio;
e) Da quegli altri documenti che valessero a comprovare gli eventuali servigi prestati.

La nomina è riservata alla competenza della R. Prefettura di Udine.

Dall'Ufficio Municipale
Tarcento li 14 maggio 1871.

Il Sindaco
D.r Alfonso Morgante

ATTI GIUDIZIARII

N. 2362 2

EDITTO

Si rende noto che con deliberazione 4 aprile 1871 n. 2539 il R. Tribunale Provinciale in Udine ha interdetta per mania ricorrente con accessi di furore Teresa fu Costante Marson di Ghirano e che da questa R. Pretura le fu deputato in curatore il sig. Luigi Marson di Ceneda in Vittorio.

Si affigga all'albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa Città, e nel Comune di Prato, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Sacile, 3 maggio 1871.

Il R. Pretore
Rimini

Venzoni Canc.

N. 3628 2

EDITTO

Ad istanza di questo avv. D.r G. Batt. Spangaro contro Luigi Tonello fu Celestino di Forni di Sotto assente d'ignota dimora curatelato dall'avv. D.r Michiele Grassi debitore e dei creditori ipotecari sarà tenuto alla Camera I. di quest'Ufficio nel giorno 21 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 12 merid. un quarto esperimento per la vendita all'asta dei beni ed alle condizioni descritte nell'Editto 24 novembre 1870 n. 10183 inserito nel *Giornale di Udine* nei giorni 2, 3 e 4 gennaio 1871 alli progressivi n. 1, 2 e 3 colla sola variante che la vendita seguirà a qualunque prezzo.

Il presente sia pubblicato all'albo pretorio in Forni di Sotto e luoghi soliti ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 4 maggio 1871.

Il R. Pretore
Rossi

N. 2583 1

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che dalla R. Pretura in Maniago, quale Giudizio di curatela, venne con odierno decreto a questo numero nominata Maria Bertossi vedova di Gio. Batt. Mez in curatrice del proprio figlio Enrico fu Gio. Batt. Mez condannato al carcere duro ed in amministratrice della sostanza tutta di ragione dello stesso.

Quantunque s'intenda da sè, pure si dichiara che con ciò viene ad essere revocato e ritenuto come invalido, inefficace ed illegale qualsiasi mandato di procura tanto speciale che generale che il suddetto Enrico Mez avesse rilasciato a chicchessia prima della sua condanna, e specialmente quello conferito nel giorno 17 maggio 1870 nei rogiti del notajo di Venezia D.r Angelo Pasini a Francesco di Marco D'Este di Aquileja.

Locchè si pubblichi per ogni conseguente effetto di legge in Maniago, Udine, S. Vito, Portogruaro e mediante triplice inserzione nella *Gazzetta di Venezia* e nel *Foglio di Udine.*

Dalla R. Pretura
Maniago, 6 maggio 1871.

Il R. Pretore
Bacco

N. 3591 1

EDITTO

Si rende noto agli assenti d'ignota dimora cav. Raimondo e Corrado di Manzano che in loro curatore nella lite promossa con petizione 10 dicembre 1870 n. 10698 dal co. Sigismondo di Manzano Trovamola e di cui l'Editto inserito nei n. 311, 12, 13 del *Giornale di Udine*, all'avv. Compiuti resosi defunto venne sostituito l'avv. D.r Leonardo Presani, fissato per la risposta un nuovo termine di giorni 90.

Si affigga nei soliti luoghi, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 maggio 1871.

Il Reggente
Carraro

G. Vidoni.

N. 3668 1

EDITTO

Si rende noto ad Angelo Fantin di Barcis assente d'ignota dimora che sopra petizione 10 corr. a questo numero di Luigi Stampetta negoziante di Udine venne in suo confronto emesso in data odierna precetto di pagamento entro giorni tre di l. 369.48 ed accessorj in base cambiale 1 febbraio 1871, salvo il diritto di produrre nello stesso termine la scrittura eccezionale.

Curatore di esso assente venne deputato l'avv. D.r Luigi de Nardo a cui dovrà fornire le necessarie istruzioni, od altrimenti nominerà altro procuratore di sua scelta ove a se medesimo non voglia attribuire le conseguenze della inazione.

Si affigga come di metodo e s'inserisca tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 maggio 1871.

Il Reggente
Carraro

G. Vidoni.

N. 1431 1

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Stefano fu Giovanni de Birczy che Teresa Longhino fu Antonio di Udine rappresentata dal curatore ufficioso avv. D.r Simonetti di Moggio ha prodotto sotto questa data e numero petizione contro Perissutti Barnaba fu Valentino, Perissutti-Rovere Elisa, Perissutti-Venturini Eugenia, Perissutti-Da Colle Appolonia e di esso assente, con la quale chiedesi la divisione, assegno, consegna, rilascio e resa di conto della sostanza abbandonata da Teresa Cesare-Perissutti, e che gli fu deputato in curatore questo avv. D.r Giacomo Scala, a tutte sue spese e pericolo onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giud. civile, al qual effetto fu fissata l'aula verbale del dì 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assente a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, mentre in caso diverso non potrà che a sè stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga all'albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resiutta e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Moggio, 15 aprile 1871.

Pel Pretore in permesso
Zampari Agg.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.